

Evasione fiscale, opinione pubblica e scrittori «generalisti» (a proposito di due recenti volumi in materia)

di Fiorella Bianchi e Raffaello Lupi

Il regime giuridico della capacità economica dichiarata è sempre più spesso indirettamente influenzato dal «retro pensiero» delle possibilità di evasione, argomento trascurato dalla pubblicistica tributaria e dagli stessi operatori del settore. Questi ultimi si affidano, in mancanza di meglio, agli stessi stereotipi «adempimento oppure evasione», diffusi nella società civile, e sui quali due recenti volumi, redatti da non specialisti, offrono l'opportunità di alcune riflessioni, soprattutto sull'insufficienza delle spiegazioni moralistiche del fenomeno.

Le ricadute tecniche delle concezioni generali dell'evasione

Dialoghi, e molte riviste del settore, si dedicano soprattutto ai regimi giuridici di vicende dichiarate. Gli analisti della convivenza civile, gli operatori dell'informazione, gli uomini delle istituzioni, gli economisti, gli alti funzionari, i magistrati, le associazioni sindacali e di categoria, ed infine la generalità di coloro che «fanno opinione», vedono il mondo dei tributi in modo diverso. Il tema dominante, rispetto ai regimi giuridici del dichiarato, è infatti la dialettica tra «adempimento» ed «evasione», che sembra ormai diffondersi, in modo indiretto e surrettizio, anche tra gli stessi operatori della fiscalità. Sempre più di frequente le discussioni su quello che il contribuente ha fatto alla luce del sole vengono infatti inquinate dal sospetto di quanto egli avrebbe potuto fare nell'ombra; la cultura diffusa dai mezzi di informazione, che pervade operatori e studiosi della convivenza sociale in genere, è anche quella che accomuna gli stessi operatori della fiscalità; ciascuno di loro sembra perso dietro al proprio specifico problema di dettaglio, senza chiavi di lettura della tassazione nel suo complesso. Ognuno cerca di attrarre l'attenzione sui propri particolarismi, e tutti si sfiorano senza capirsi, presi dai propri rispettivi dettagli; in questo contesto è chiaro che la cultura tributaristica generale, al di fuori degli approfondi-

menti settoriali fatti di volta in volta, si differenzia poco da quella dei non addetti ai lavori, dei mezzi di informazione, ecc. Alla fine anche i tecnici, gli addetti ai lavori, se devono spiegare l'evasione, pensano, giustamente, come ci ricordano i volumi di cui diremo, che essa significa «incassare senza nulla dichiarare, oppure simulare costi fittizi».

Le conferme di una concezione diffusa

È una concezione che ritorna nel libro di Ippolito (1), che espone episodi coloriti, in stile giornalistico efficace, in merito ad alcuni indici palesi di evasione fiscale, come ad esempio le contraddizioni tra dichiarazioni fiscali misere e segni esteriori di ricchezza, le barche, le fuoriserie, ecc. La mancanza di un denominatore comune, di una chiave di lettura di questi episodi, unita all'estrazione «generalista» dell'Autore, suscita forse, negli addetti ai lavori, uno sfogo come quello di Nanni Moretti nel film *Sogni d'oro* (2); da esperti della

Fiorella Bianchi - Dottoranda di ricerca presso l'Università di Roma «Tor Vergata» e Avvocato in Roma. Fondazione studi tributari.

(1) R. Ippolito, *Evasori, chi come quanto, L'inchiesta sull'evasione fiscale*, Milano, 2008.

(2) Il filmato è reperibile su Youtube con la descrizione «Nanni Moretti, Tutti parlate di cinema» (sempre da *Sogni d'oro*).

materia viene cioè istintivo chiedersi perché la gente si debba occupare di questioni di cui non ha riscontro lavorativo. Per certi versi verrebbe da esclamare, come Moretti, «... parlo mai di Astrofisica io, parlo mai di biologia, parlo mai di botanica, parlo mai di epigrafia greca, parlo mai delle dighe e dei ponti, delle autostrade, di radiologia e cardiologia, io non parlo di cose che non conosco!».

Tuttavia, il volume, oltre a confermare l'accessibilità delle scienze sociali (3), ribadisce il bisogno dell'opinione pubblica di comprendere il fenomeno, e indirettamente ribadisce l'inadeguatezza delle risposte fornite dagli studiosi della materia; quindi, se chi avrebbe dovuto parlare di questi fenomeni non lo ha fatto, o lo ha fatto in maniera settoriale, appiattendosi sui regimi giuridici della capacità economica dichiarata, si possono capire le ragioni di un «libro inchiesta» come quello di Roberto Ippolito. Un'opera in cui, grazie all'impostazione giornalistica e a un elenco di dati puntuali, si descrive un comportamento diffuso presso tutti coloro che avvertono di avere l'occasione di evadere. È questo, forse, il dato comune che avrebbe dovuto essere messo in luce, superando un vago moralismo, cui si connette la lacerazione sociale tra «segnalati» e «non segnalati», su cui spesso ritorniamo su *Dialoghi*. Forse noi tecnici dovremmo ispirarci di più al tono piacevole, colloquiale ed a tratti divertente con cui l'Autore descrive l'italica virtù del «tirare a campare», senza dubbio alimentata - come giustamente osservato - da una previsione sulla probabilità dei controlli, in genere avvertita come molto scarsa da chi nasconde al Fisco la propria ricchezza (4).

La necessità di una visione globale

Non c'è però una spiegazione globale di un fenomeno così vasto, e diffuso anche all'estero, tanto da essere stato paragonato nel 2007 (dalla stampa inglese) ad una vera e propria epidemia nazionale. Emerge infatti tra le righe la solita visione moralistica dell'evasione, a cui si somma l'indignazione palese - e forse anch'essa moraleggiante - dell'Autore per l'assenza di un biasimo e di un disprezzo collettivi nei confronti degli evasori. Non si risponde però alla domanda sul per-

ché spesso la stessa persona adempie gli oneri fiscali relativi ad una certa capacità economica, mentre ne nasconde un'altra. Il libro avrebbe dovuto mettere, piuttosto, al centro dell'analisi, la percezione puntuale del controllo, che ogni contribuente valuta tra sé e sé in merito alla specifica capacità economica che decide di nascondere. In questo si sarebbe potuto e dovuto rilevare che l'evasione, prima di una questione moralistica, è il risultato di un calcolo consapevole, di una previsione a suo modo razionale.

È in questo modo spiegabile il comportamento dei dipendenti o dei pensionati, considerati come gli unici a pagare le tasse fino all'ultimo centesimo, che occultano i propri redditi non appena ne hanno la possibilità, ad esempio in qualità di proprietari di case in affitto in nero o grazie ad un lavoro «sommerso». Insomma, Ippolito sembra trascurare che è «l'occasione che fa l'evasione».

Su queste premesse viene indirettamente alimentato il diffuso preconcepito per cui l'evasione sia direttamente proporzionale alle dimensioni dell'impresa, senza neppure formulare le (agevoli) riflessioni che compaiono in questo numero di *Dialoghi Tributarì* a proposito dell'individuazione dei «grandi evasori». A loro volta - questa è la premessa per creare l'inferno del dichiarato - dove i controlli fiscali si dirigono sul regime giuridico dei dati espressi in dichiarazione, invece che concentrarsi sulla alla ricerca di quanto è stato nascosto (5). Ciò viene in parte messo in evidenza anche da Ippolito, che descrive settori, come quelli del piccolo commercio, dell'artigianato, dove la

(3) Tutte le discipline cui fa riferimento Moretti, infatti, sono estremamente tecnicizzate, mentre il cinema, come la letteratura o la poesia, appartiene alle scienze umane e sociali, che guardano sotto punti di vista diversi ai valori, ai sentimenti e ai comportamenti dell'uomo. Il cinema, come il Fisco, ha quelle caratteristiche di accessibilità che Lupi ha cercato di sistematizzare, riflettendo in genere sulle scienze sociali, in *Società, diritto e tributi*, Milano, 2005 (esaurito ed ora disponibile in file word sul sito internet www.raffaellolupi.com), in *Evasione fiscale, paradiso e inferno*, IPSOA, 2008, pag. 318 ss., e in *Manuale di diritto tributario*, in volume unico, in corso di pubblicazione; per farla breve, nelle scienze sociali è difficile essere scientifici senza essersi chiesti in che senso si possa parlare di scienza in queste materie.

(4) Cfr. in questo numero di *Dialoghi* E. Covino e R. Lupi, «Grandi evasori "assoluti e relativi"».

(5) Cfr. R. Lupi, *Evasione fiscale, paradiso e inferno*, cit.

ricchezza passa direttamente dalle tasche dei consumatori a quelle del contribuente e dove il famigerato scontrino non elimina l'evasione quando, ad esempio a fronte di migliaia di scontrini, le dichiarazioni dei redditi non vengono presentate, o vengono alleggerite di una parte dei ricavi «scontrinati».

Gli impossibili riconoscimenti per chi paga

Oltre al libro di Ippolito, è stato recentemente edito anche il volume di Dino Pesole e Francesco Piu «sul patto fiscale» tra Stato e cittadini: *Il patto. Cittadini e stato: dal conflitto a una nuova civiltà fiscale. «Paga meno chi paga tutto»* (6). La proposta degli Autori è semplice, ma utopica: lo Stato riconosce come «contribuenti totali» quei cittadini che dimostrino di aver assolto fino in fondo il loro dovere di contribuenti. In cambio i contribuenti virtuosi riceveranno agevolazioni nell'accesso ai servizi pubblici e alla riduzione delle imposte («paga meno chi paga tutto», appunto). Indispensabili per l'innescare di questo circolo virtuoso sarebbero l'efficienza della Pubblica amministrazione ed un maggior numero di verifiche sui potenziali evasori, anche tramite il controllo da parte dei contribuenti in regola. Di nuovo, quindi, il conflitto di interessi (che fa leva sul «chi evade impedisce la diminuzione delle aliquote per gli onesti») per incentivare i cittadini non solo alla probità fiscale, ma anche ad aiutare lo Stato nell'individuare gli evasori.

Il conflitto di interessi (7) è una di quelle divinità spesso invocate nella ricerca di metodi per far diminuire l'evasione fiscale, spesso proprio dai non addetti ai lavori. Quello ipotizzato rappresenterebbe, però, un metodo socialmente rischioso, perché oltre ad innescare una sorta di piccola guerra civile (lo Stato non può demandare più di tanto ai cittadini le funzioni di controllo), trascura di considerare (come spesso ricordiamo su *Dialoghi*), che non esiste la categoria dell'evasore «per indole», ma solo per opportunità. Chi paga tutto, cioè, è spesso un contribuente che non può fare altrimenti, mentre chi evade ha la fortuna di avere dei redditi occultabili; e chi adempie diventa subito evasore, forse anche per rifarsi, appena si imbatte in un reddito occultabile. Purtroppo, co-

me ricordavamo sul precedente numero 2 di *Dialoghi* (8), a proposito dell'assenza di una «capacità economica globale» dei singoli, ognuno può essere diligente o evasore a seconda dei redditi prodotti.

Quale la soluzione è quindi possibile? Sicuramente l'auspicata costruzione di una teoria della tassazione individuale, da parte di «IUS 12» (9) ma, perché no, anche la divulgazione ad opera degli stessi tecnici, fatta direttamente, senza il tramite di giornalisti od «operatori della comunicazione»; e con un linguaggio adatto (per quanto possibile) ad essere compreso dall'opinione pubblica qualificata. Quella stessa con cui si confrontano gli addetti ai lavori, e di cui essi stessi fanno parte. Andare al di là delle spiegazioni moralistiche è l'unica soluzione «a prova di fraintendimenti».

(6) Al volume è dedicato uno dei pochi incontri relativi ai tributi del Festival dell'economia di Trento del 2009.

(7) Sulle cui opportunità e disfunzioni R. Lupi, *Evasione*, cit., pag. 193 ss.

(8) G. Falsitta, R. Lupi, L. Carpentieri, D. Stevanato, «Capacità economica, capacità contributiva e "minimo vitale"», in *Dialoghi Tributarî* n. 2/2009, pag. 121.

(9) È la sigla del settore scientifico disciplinare corrispondente al Diritto tributario, secondo la classificazione fatta dal Ministero dell'università e della ricerca.